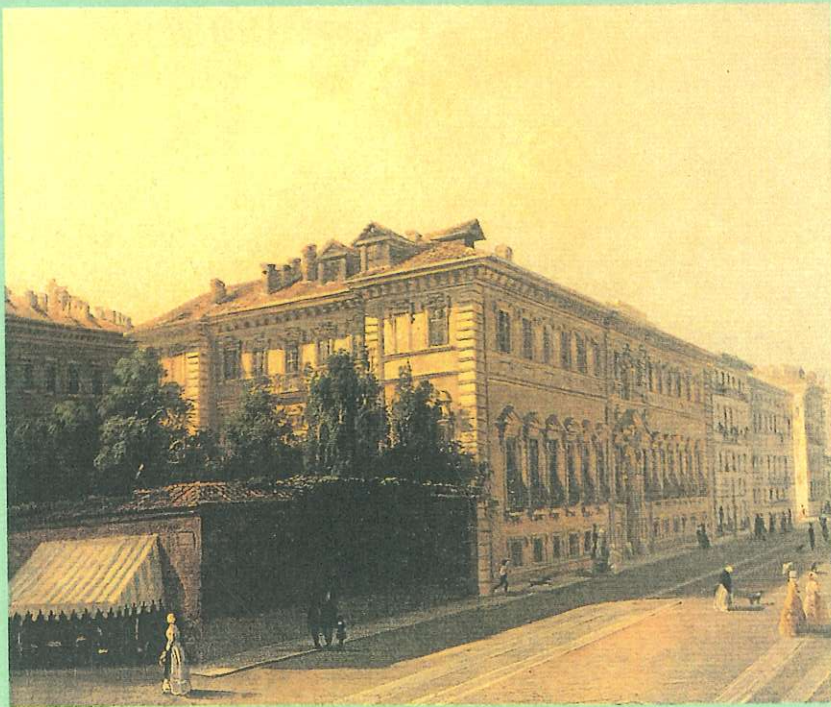


PALAZZO D'AZEGLIO
IN TORINO
L'EDIFICIO E LE ISTITUZIONI CULTURALI



FABBRI EDITORI

Sommario

7

Presentazione
Giovanni Agnelli

9

Prefazione
Mario Einaudi

11

Palazzo d'Azeglio
Luigi Firpo

39

Le istituzioni culturali

41

Fondazione Luigi Einaudi

53

Luigi Einaudi (1874-1961)

56

Centro Studi Luca d'Agliano

57

Centro studi sul giornalismo
"Gino Pestelli"

59

Fondazione Luigi Firpo
Centro studi sul pensiero politico

71

Luigi Firpo (1915-1989)

73

Il restauro

75

Palazzo d'Azeglio
Un intervento di restauro conservativo
Adriano Vanara

Publicazione realizzata dal
SETTORE CATALOGHI D'ARTE
del Gruppo Editoriale Fabbri

Impaginazione
Break Point

Redazione testi
Claudia Converso

Copyright © 1991
Gruppo Editoriale Fabbri,
Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A.
Milano

Nel concludere il suo notevole saggio su Palazzo d'Azeglio (pubblicato nel '70 negli "Annali della Fondazione Luigi Einaudi" e ripubblicato in questo volume) Luigi Firpo si proponeva di riprendere «nel prossimo futuro» il discorso sulla «nuova vita» di questo insigne edificio.

Il discorso di Firpo è rimasto interrotto dalla sua recente scomparsa.

Ma ciò che era nei suoi intendimenti trova ora attuazione nella confluenza, in Palazzo d'Azeglio, di due straordinari patrimoni di cultura e di scienza.

In questo luogo, infatti, da molto tempo sede della Fondazione Luigi Einaudi, trova oggi sistemazione anche la Fondazione che si intitola a Luigi Firpo, istituita nel maggio del '90, sulla base di un progetto da lui stesso lungamente meditato.

Si viene così a costituire in Torino un polo di riferimento di alto valore per gli studiosi delle scienze economiche e politiche e una biblioteca di eccezionale ricchezza per il numero complessivo dei suoi volumi e per la rarità di molti esemplari.

La Fiat è lieta e orgogliosa di avere contribuito a questa realizzazione, mettendo a disposizione l'edificio di sua proprietà e intervenendo con le necessarie opere di restauro e di adattamento, nell'ambito della sua politica a favore della conservazione del patrimonio architettonico e di sostegno alle istituzioni culturali che da tempo persegue.

Di questa iniziativa, del suo significato, dei suoi contenuti abbiamo inteso rendere testimonianza con la pubblicazione di questo libro.

Il quale vuole anche essere un omaggio al pensiero e all'opera di due grandi protagonisti della storia recente di Torino e della cultura italiana.

Giovanni Agnelli

Lontani ricordi degli anni Sessanta. La Fondazione Luigi Einaudi, appena nata, cerca casa. La casa è subito trovata ed è un palazzo sei-settecentesco che in modo perfetto risponde agli ideali storico-estetici di Luigi Einaudi: Palazzo d'Azeglio.

Incomincia così la trasformazione ultima di un palazzo fra i più nobili di Torino grazie alla generosità di una persona e di una grande industria che hanno dimostrato, in tutto il mondo, di capire quali sono gli obblighi dei privati nei confronti della cultura che, per sopravvivere libera, non deve essere soltanto di Stato.

Le pagine che seguono bene illustrano la storia di questi ultimi anni e dei quattro enti oggi ospitati a Palazzo d'Azeglio.

Prima, e forse non soltanto in ordine di tempo, è la Fondazione Luigi Einaudi che negli ampi spazi del palazzo ha potuto far fronte ai suoi crescenti impegni e al rapido aumento della sua biblioteca e del suo archivio.

Dal 1971 il Centro Pestelli promuove attivamente studi sul giornalismo italiano. E dal 1984 il Centro d'Agliano, creato in memoria del giovane Luca, già borsista della Fondazione Einaudi, scava con spirito di iniziativa nei problemi dell'economia dei Paesi in via di sviluppo.

Last but not least, è la Fondazione Luigi Firpo che, in virtù di antiche intese della Fondazione Einaudi con l'amico scomparso e ancora più per chiare convergenze ideali, ha qui trovato per le sue rare collezioni e le sue ricerche la sede naturale.

Oggi Palazzo d'Azeglio offre quindi, a chi è in grado di sfruttarle, risorse che partendo dalle radici del nostro mondo moderno permettono anche di affrontare i gravi problemi del futuro. Il vecchio palazzo vive così la sua stagione aurea.

Mario Einaudi



0 1 2 3 4 5 mt

*Rilievo architettonico
del prospetto sud-est,
fronte sul giardino.*

IL RESTAURO

Palazzo d'Azeglio

Un intervento di restauro conservativo

Adriano Vanara*

Premessa e metodologia d'approccio

Il primo contatto con questa straordinaria realtà architettonica della città è avvenuto nell'ottobre del 1986 nel quadro di una serie di sopralluoghi sul patrimonio immobiliare della Fiat a Torino.

Il palazzo, di proprietà Fiat dal 1968, ospita la Fondazione Luigi Einaudi dal luglio del 1970 e, dal 1990, anche la Fondazione Luigi Firpo, suggellando un emblematico connubio tra la cultura industriale e quella di ricerca economica, storica e sociale delle Fondazioni. Dalla prima visita del palazzo non è stato possibile ricavare, con la consueta immediatezza, indicazioni adeguate sugli interventi da intraprendere. Si è quindi deciso di approfondire le impressioni e le sensazioni raccolte, sviate in quell'occasione dalla ricca presenza di particolari architettonici e decorativi.

Il secondo sopralluogo è stato affrontato con l'intento di "ascoltare" e di osservare il palazzo, di "toccare con mano", dai tetti alle fondazioni, ogni angolo dell'edificio, per ricavare suggerimenti e indicazioni utili alla sua cura.

Dai numerosi abbaini si è potuto verificare il compromesso stato di conservazione della copertura in "coppi"; nel sottotetto, la degradata struttura lignea, visionando travi, puntoni, arcarecci e l'orditura intera. È stata osservata, via via, ogni cosa di tutto il fabbricato. È stata questa l'occasione in cui, "ascoltando" e "interrogando" l'edificio con più attenzione e in maniera più completa, si sono così percepite quelle emozioni indispensabili per trovare nel palazzo stesso un interlocutore familiare e per ricavare le risposte capaci di indicare le necessarie opere di risarcimento da prestare allo storico fabbricato.

In seguito a questo accurato esame è stato dunque rapidamente avviato quel meccanismo che nel mondo professionale viene definito "fase di documentazione", condizione propedeutica indispensabile per poter procedere a ogni elaborazione progettuale e a ogni realizzazione che vogliano possedere appropriate connotazioni di pragmatismo e coerenza d'intervento.

In questa fase, attraverso approfondite ricerche, sono state percorse le tappe fondamentali della storia del palazzo individuandone quelle trasformazioni architettoniche intercorse nei secoli che lo hanno consegnato nello stato attuale. I dati e le notizie ricavati hanno consentito la maturazione dell'idea e la convinzione professionale di intervenire con un importante risarcimento, in modo compiuto e risolutivo, abbandonando qualunque incerta ipotesi volta a effettuare interventi parziali, certamente inadeguati.

La metodologia d'intervento e l'approccio progettuale sono stati articolati su più fronti, in stretto coordinamento con la Fondazione Luigi Einaudi, con la Soprintendenza ai Beni

* Fiat S.p.A. - Architetto responsabile del progetto e della direzione architettonica del restauro.

Ambientali e Architettonici del Piemonte, con l'Ufficio del Progetto Colore dell'Assessorato all'Arredo Urbano della Città di Torino e i suoi consulenti e, infine, con la Fiat Engineering, la quale ha diretto e realizzato quale *main contractor* le opere di restauro e conservazione.

Con queste forze in campo sono state impostate, discusse e condivise le linee guida del progetto di restauro del palazzo in relazione alla sua storia, agli elementi architettonici delle facciate, alla composizione della struttura del tetto e della copertura in tegole curve e al critico stato di conservazione generale.

La passione e l'interesse culturale, oltretutto la professionalità di tutte le parti coinvolte sono state le forze decisive e i fattori di successo che hanno consentito di condurre a buon fine le opere di restauro di Palazzo d'Azeglio.

Cenni storici e collocazione del palazzo nel tessuto urbano

Prima di descrivere le particolarità del lavoro intrapreso, è indispensabile conoscere come è nato il palazzo, in quale contesto urbano è stato inserito e quali sono stati i momenti essenziali delle sue trasformazioni architettoniche intervenuti a modificarne il primitivo assetto. I quali, in parte, sono già stati oggetto di trattazione nel saggio di Luigi Firpo qui presentato.

Ma per comprendere più a fondo come, nel periodo antecedente alla sua costruzione, è stato sviluppato l'assetto urbanistico della città, è bene citare brevemente alcuni eventi essenziali del disegno complessivo che hanno favorito l'insediamento e la localizzazione del palazzo stesso.

Verso la metà del Cinquecento Torino fu elevata, da Emanuele Filiberto, a capitale dello Stato Sabauda; contava allora meno di ventimila abitanti e il suo aspetto era assai dimesso per un compito di tale importanza.

Le prime cure non furono tuttavia rivolte al decoro della capitale, ma all'esecuzione di quelle opere necessarie per la sicurezza e la difesa: la città venne quindi dotata di bastioni e fossati, verso il Po e la Dora, e di una Cittadella dalla parte opposta verso la pianura aperta.

Successivamente Torino, dalla metà del Seicento fino alla fine del Settecento, si ampliò tre volte.

Il primo ampliamento, iniziato nel 1620 su progetto di Carlo di Castellamonte, si sviluppò a sud dell'antico assetto romano, seguendone il reticolo ortogonale.

Il secondo ampliamento, iniziato nel 1673 su progetto di Amedeo di Castellamonte - figlio di Carlo - proseguì il reticolo viario del primo estendendosi a est verso il Po. Con questa seconda estensione della città trovò la sua localizzazione il Palazzo d'Azeglio.

In questa zona il terreno e i bastioni correvano notevolmente declinati verso il fiume, rispetto alle quote del piano della città fin qui edificata, condizione che creò alcune difficoltà alla realizzazione dell'arteria principale dell'ampliamento: la contrada di Po, oggi via Po. Si vuole che essa venisse centrata sul Castello, una delle sedi di comando, per attribuire enfasi all'edificio stesso, congiungendo, contemporaneamente il già esistente ponte sul Po.

Inoltre, nella ricerca della "giusta" soluzione, si volle evitare la demolizione dell'importante chiesa di San Francesco da Paola, preesistente sul lato sud.

L'arteria, anche per ragioni altimetriche e topologiche, venne quindi centrata sul Castello e inclinata in modo da poter essere collegata al ponte sul fiume: nello stesso tempo fu progettata con un'ampiezza tale da lambire la citata chiesa di San Francesco, che poté così essere conservata.

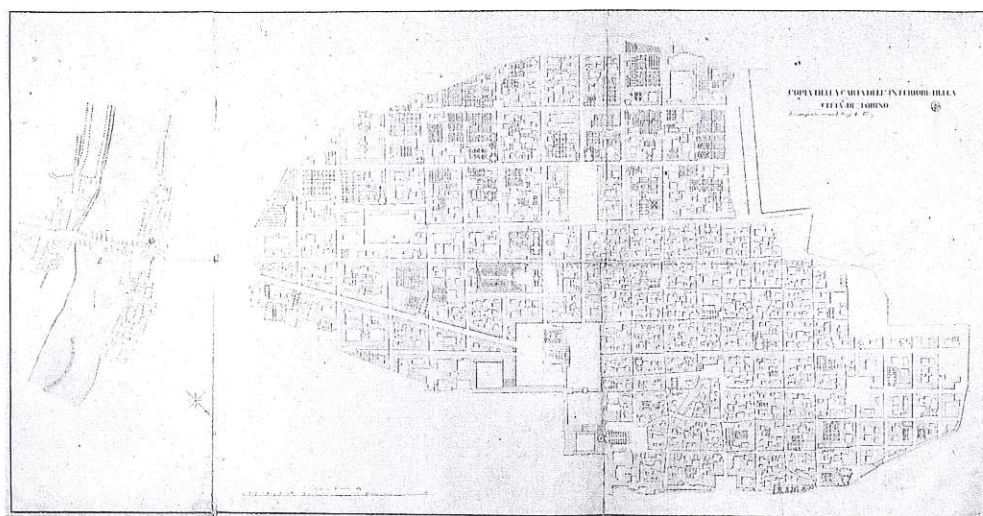
Copia della carta dell'interno della Città di Torino che comprende ancora il Borgo di Po (1762).

Disegno su carta eseguito a penna rossa con sottolineatura dei contorni degli isolati

in nero acquerellato in rosso, verde, azzurro, giallo; 213,1×109,6 cm.

Scala 1: 1170 Trabucchi 150 = 39,9 cm.

A.S.T., Corte, Carte Topografiche per A e B, Torino, n. 16.



La grande arteria obliqua, che spezza quell'assetto ortogonale del reticolo delle vie, si avverte poco in realtà, anche se è molto marcata in pianta. Quest'asse viario centrale sarà quello che permetterà di disegnare le "isole" dell'ampliamento, su una delle quali sarà costruito il Palazzo d'Azeglio.

Con questo complesso e ambizioso ampliamento venne raddoppiata la piazza del Castello e, tra le altre innovazioni, fu disegnata la piazza "Carlina", sulla quale appunto si affaccia il palazzo.

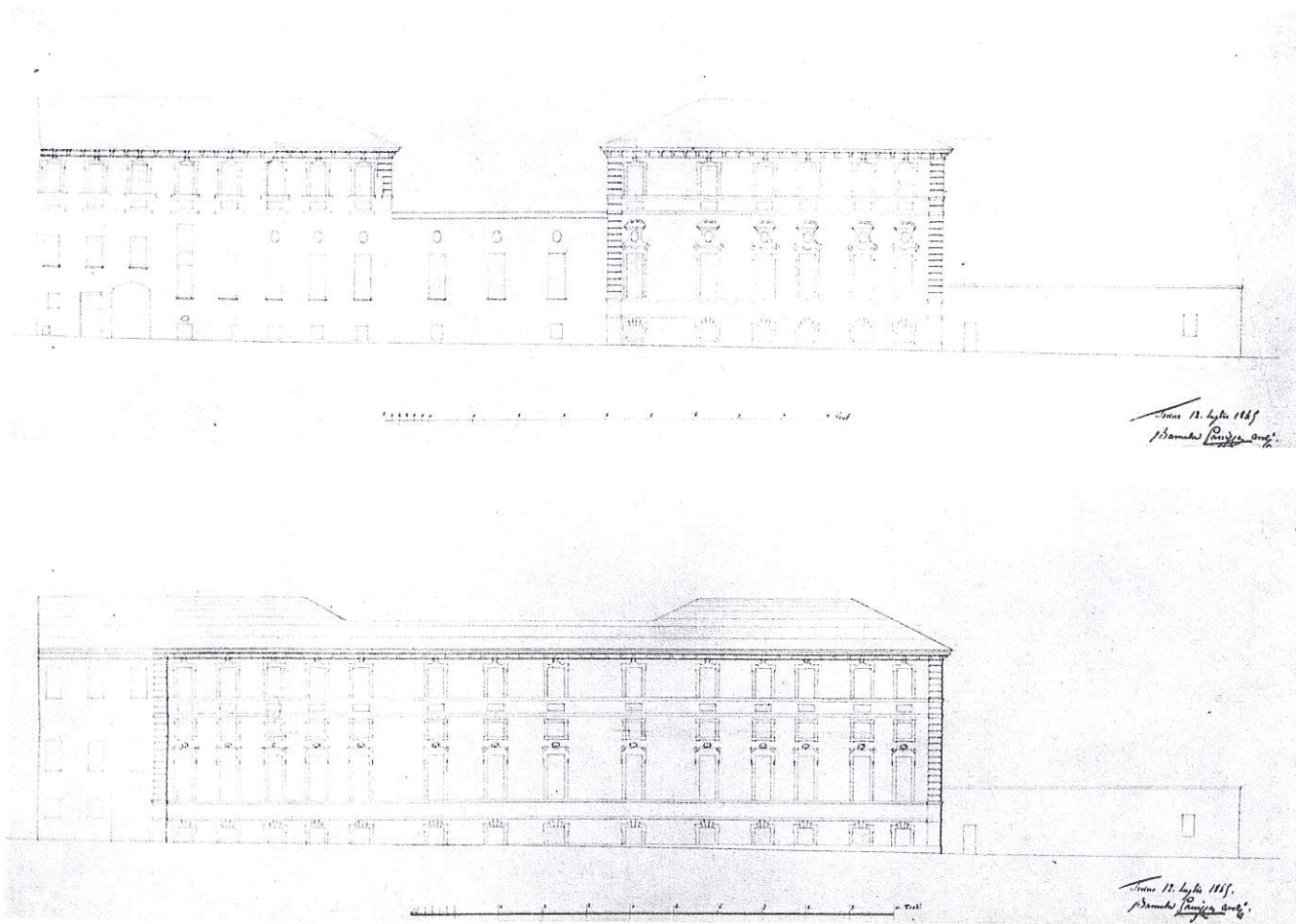
Per completezza di descrizione, il terzo ampliamento, iniziato nel 1719 su progetto di Filippo Juvarra, interessò la parte più a nord della città, a ovest del quadrilatero romano.

Questi brevi cenni sullo sviluppo di Torino, capitale dello Stato Sabauda, possono aiutare a meglio collocare, nel secondo ampliamento della città, l'insediamento della nobile dimora nel recinto nuovo di Po, su un'area a forma di rettangolo lungo e stretto i cui confini sono: la "contrada delle Marolles" a nord, denominata poi "del teatro di Angennes", oggi via Principe Amedeo; a est la "contrada di Santa Pelagia", oggi via San Massimo; a sud la piazza "Carlina" e la "contrada del Moro", oggi via Des Ambrois; a ovest altre proprietà.

Dalla nascita del palazzo nel 1679, su progetto di Michele Angelo Garove, si susseguono incisivi interventi, i più significativi dei quali sono l'ampliamento di Filippo Castelli del 1778 e il rifacimento e la sopraelevazione della facciata meridionale, con linee più dure, di Barnaba Panizza nel 1845, ancora oggi entrambi visibili, che caratterizzano l'architettura del fabbricato.

Con un ampio salto nella storia si giunge ai primi del '900 e per la precisione al 1919, quando Palazzo d'Azeglio venne acquistato da Giovanni Agnelli per la figlia Tina sposa dell'ingegnere Carlo Nasi: anche in questa circostanza il complesso immobiliare fu oggetto di lavori sulle distribuzioni interne.

Nel corso della seconda guerra mondiale l'edificio, in cui si trasferirono la Presidenza e l'Ufficio bilanci della Fiat, venne danneggiato, ma già nel 1946 fu tempestivamente risarcito.



Il 6 agosto 1946, per notifica ministeriale, il palazzo venne formalmente “vincolato”, ai sensi della Legge n. 1089 del giugno 1939 relativa alla tutela dei beni di interesse storico e artistico.

Ereditato l'edificio, Emanuele Nasi nel 1953 intraprese nuovi lavori di profonda ristrutturazione dell'assetto interno, su progetto dell'architetto Tommaso Buzzi. Tra le opere, la più significativa fu la sostituzione della vecchia scala, nell'ala settentrionale, con l'attuale scenografico scalone formato dall'intreccio di due rampe a spirale sormontate dalla grande conchiglia della volta.

Il 19 aprile 1968 Emanuele Nasi cedette il palazzo alla Fiat, la quale per breve tempo lo trasformò in sede della Fondazione Giovanni Agnelli.

Infine, l'architetto Amedeo Albertini curò il progetto di ristrutturazione e restauro per consentire l'insediamento, nel luglio del 1970, delle attività e dell'ampia biblioteca della Fondazione Luigi Einaudi.

In alto, rilievo del prospetto sulla contrada del Moro come era stato realizzato da Filippo Castelli.

Sopra, progetto di Barnaba Panizza (1845) per la sopraelevazione sull'ala meridionale del palazzo.

*Lo scenografico scalone
con la conchiglia al
soffitto realizzato nel 1953
da Tommaso Buzzi in
un'immagine dell'epoca.*

zioni già sperimentate e assicurare il raggiungimento di risultati di buona qualità. Questi interventi hanno coinvolto le parti e gli elementi architettonici più rappresentativi del palazzo cioè le sue fattezze esterne, che hanno consolidato l'immagine dell'edificio nella città.

Dopo aver analizzato la composizione architettonica del fabbricato e gli elementi di facciata che lo caratterizzano, si è quindi proceduto a definire con cura tutti gli interventi da intraprendere, opportunamente verificati con gli enti competenti della Pubblica Amministrazione già ricordati, al fine di consentire una puntuale pianificazione e di favorire una direzione dei lavori in grado di affrontare con l'affidabilità necessaria le opere dell'importante restauro.

Sulla base del progetto e del piano esecutivo, i lavori della seconda fase sono iniziati nella primavera del 1989 e si sono conclusi nell'estate successiva.

Le attività preliminari all'intervento vero e proprio sono state orientate a rilevare la stratificazione sugli intonaci, sulle superfici lapidee e sugli altri elementi architettonici per analizzarne la natura allo scopo di poter definire le modalità di intervento sui singoli particolari e l'individuazione dei colori da adottare sulle facciate.

Predisposti i mezzi d'opera, i "mestieri" sono stati avviati con modalità "non distruttive", operando - con personale altamente specializzato nei restauri - un'accurata pulizia e rimozione delle formazioni improprie lasciate dal tempo e delle parti di intonaco rovinate con materiali e tecniche di ripristino e di restauro suggeriti caso per caso in modo da garantire una finitura uniforme all'esistente.

Le superfici lapidee formate da zoccolatura in pietra di Luserna, nel cortile d'onore, e in marmo rosso di Verona, quella più estesa, sulle facciate esterne, modanata e ricca di fregi - eseguita nella terza fase di restauro - sono state sabbiate a umido con sabbia silicea, ripristinate nelle parti più danneggiate con l'inserimento dei pezzi mancanti, lavorati in laboratorio con misure e forme identiche all'esistente e fissati con malta, stucchi e mastici appropriati.

La cospicua presenza di elementi architettonici e decorativi quali cornicioni, lesene, paraste, capitelli, balaustre, timpani, mascheroni, fregi, modanature e cornici, ha messo in opera una folta squadra di maestri restauratori per procedere ai ripristini laddove necessario. Questi interventi sono stati perseguiti mediante stacco e rimozione delle parti deteriorate, con rifacimenti a piè d'opera e riparazioni *in loco* con specifiche malte, adatte ai singoli elementi trattati.

Particolari cure sono state inoltre prestate a tutte quelle componenti, faldalerie e scossaline, di protezione degli elementi architettonici delle facciate, timpani e cornicioni, e delle coperture dei corpi minori nel giardino, con interventi mirati al ripristino delle lamie zincate o al rifacimento di questi particolari in rame.

Le oltre duecento finestrate e aperture con i relativi infissi e serramenti sono state revisionate con accurate operazioni; per gli elementi più rovinati si è proceduto a sostituzioni parziali o totali sia delle parti in legno, sia di quelle in ferramenta, che sono state trattate con accurati cicli di lavorazione adatti a ridare efficienza e solidità ai manufatti. Tali trattamenti sono stati estesi anche alle ringhiere e alle inferriate per proteggerle dagli agenti atmosferici. Anche l'ampia balconata con pavimentazione in pietra di Villar Perosa o di Luserna, che si affaccia sul giardino di via San Massimo, ha evidenziato i segni del tempo richiedendo radicali interventi.

La pavimentazione è stata quindi completamente rimossa, nella terza fase dei lavori, per effettuare le opere di impermeabilizzazione al fine di salvaguardare l'immenso patrimonio della sottostante biblioteca della Fondazione Luigi Einaudi: in seguito è stata riposata mantenendo la stessa disposizione originaria.





A sinistra, particolare della copertura in coppi prima dell'intervento; a destra, particolare della copertura dopo il restauro del tetto eseguito nella prima fase dei lavori. Si notino in primo piano i ganci in rame di ciascuna tegola e il paraneve. Sullo sfondo, Palazzo d'Ormea.

Gli interventi descritti, operati con estremo rigore in tutte le fasi del piano esecutivo, sia sui tetti, sia sulle facciate, hanno consentito di realizzare un restauro conservativo qualitativamente apprezzabile e destinato a durare nel tempo.

Lo sforzo finale è stato dedicato alla definizione dei colori da adottare sugli elementi architettonici di facciata, in apparenza compito banale, ma in realtà anch'esso frutto di un paziente e complesso lavoro.

Quest'attività, impostata in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte e l'Ufficio Progetto Colore dell'Assessorato all'Arredo Urbano della Città di Torino, è stato condotto con il supporto di preziose esperienze e di approfondite ricerche sviluppate negli anni passati, attraverso l'attento studio e la consultazione di documenti storici relativi alle prescrizioni cromatiche del Consiglio degli Edili di inizio Ottocento, testi specifici, documentazione storica, libri e appunti di cantiere dell'epoca che hanno offerto un contributo fondamentale per trovare logiche motivazioni e favorire la condivisione delle scelte effettuate. Queste sono state immaginate più rispondenti alle originarie connotazioni policromatiche dell'architettura di facciata di Palazzo d'Azeglio.

La base di partenza è stata la "tavolozza dei colori" del Progetto Colore della Città di Torino per l'arredo urbano, che raccoglie centosette colori - murali, legni e ferri - tra i quali si sono potute operare le scelte e la definizione degli accoppiamenti da adottare sugli elementi della composizione architettonica delle storiche facciate.

La metodologia, che ha guidato il lavoro, è stata del tutto simile a quella utilizzata nella prima metà del secolo scorso dal *Conseil des Ediles*, il quale aveva concepito e istituzionalizzato le caratteristiche policromatiche - biocromie, tricromie - da applicare sulle facciate degli edifici della città. Con una certa probabilità si può dire che le prescrizioni



sono state suggerite dalle precedenti indicazioni dell'*ancien régime* circa gli accostamenti voluti da grandi architetti, dai Castellamonte, da Guarini, da Juvarra e altri, che hanno "costruito" e dato alla città il suo inconfondibile carattere architettonico.

Le tinte applicate su Palazzo d'Azeglio sono quindi frutto di una documentata e coerente individuazione dei colori più appropriati sulla base di uno schema unitario preordinato, e non, come si potrebbe immaginare, dei gusti personali del progettista.

Le scelte degli accostamenti cromatici sono state tese e orientate ad assecondare la struttura dell'impianto di facciata e a esaltare la sua ossatura portante – reale o fittizia – e la sua configurazione architettonica complessiva. Questa concezione metodologica ha spinto la progettualità sino al punto di interpretare la necessità di non interrompere neppure il ritmo delle finestrate e di suggerire l'adozione di una sorta di virtuosismo mimetico, quale è il *trompe-l'œil*, per le aperture cieche sulle facciate esterne.

Dunque, i colori, che hanno caratterizzato il completamento del ben più profondo e im-

La facciata settentrionale del cortile d'onore a lavori ultimati.

La facciata meridionale del Palazzo su via Des Ambrois vista da piazza Carlo Emanuele II.



pegnativo lavoro di restauro del palazzo, sono stati individuati – con prodotti a base di calce, evitando composti acrilici ritenuti non appropriati per questo intervento – in primo luogo interessando gli intonaci e gli sfondati, che hanno assunto il colore “giallo mole-
ra chiaro” con velature alla francese, sui quali si staccano, sopra il coronamento del basamento, le parti portanti dell’impianto di facciata quali le lesene, le paraste e le ghiera d’arco; le cornici delle finestre, i timpani e altri elementi compositivi dell’architettura d’insieme sono stati trattati con il colore “grigio granito chiaro” spugnato a finta pietra con l’ausilio di altri e diversi pigmenti grigi, che, così realizzati, manifestano una chiara lettura e visualizzazione dell’ossatura della struttura architettonica e, al tempo stesso, offrono un piacevole e aggraziato effetto cromatico.

Per i rilievi, i mascheroni e i fregi, il colore adottato è stato lo stesso “grigio granito chiaro”, in questo caso senza spugnature a finta pietra. Per gli infissi e i serramenti è stato applicato un grigio chiaro “biacca”; per le persiane un verde muffa e per le parti in ferro, ringhiere e inferriate, un “grigio scuro”.

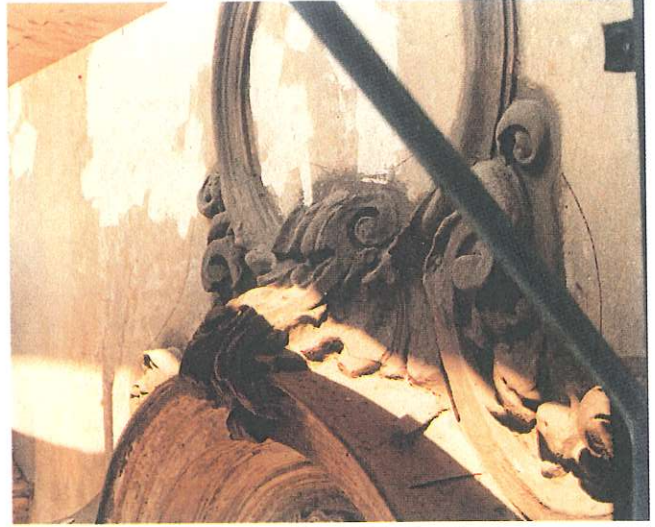
La presenza di aperture cieche, interposte nella scanditura delle finestrate, ha consigliato un trattamento artificioso prettamente decorativo; sono quindi state eseguite delle finte persiane con la tecnica del *trompe-l’oeil* da specialisti del settore.

Nel loro complesso, i lavori di restauro conservativo eseguiti sui tetti e sulle facciate del palazzo sono stati completati nell’ottobre del 1990 con la consapevolezza e con un pizzico di orgoglio – da parte di tutti coloro che hanno partecipato in qualche misura al progetto e alla realizzazione delle opere – per aver contribuito a restituire alla città un angolo della sua storia.

Bibliografia essenziale:
A. Cavallari Murat, *Forma urbana e architettura nella Torino barocca*, Utet, Torino, 1968.
M. Passanti, *Lo sviluppo urbanistico di Torino dalla Fondazione all’unità d’Italia*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura e Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti, Torino, 31 gennaio 1969.
G. Brino, F. Rosso, *Colori e Città. Il piano del colore di Torino 1800-1850*, Assessorato all’Edilizia del Comune di Torino e Idea Editions, Milano, 1980.
V. Comoli Mandracchi, *Le Città nella storia d’Italia*, Torino, Editore Laterza, Bari, 1983.



*Facciata orientale:
particolare del timpano
ricurvo, con conchiglia e
ghirlande, sovrastato da
un occhio cieco, prima
del restauro.*



*Facciata orientale:
particolari dell'occhio
cieco del timpano ricurvo
durante i lavori
di restauro.*



*Particolare delle facciate
del cortile d'onore
durante i lavori
di pulitura e di ripristino.*



*Particolare del timpano
ricurvo della facciata
orientale dopo il lavoro
di restauro e decorazione.*



Sopra, particolare del mascherone della parasta fregiata sulla facciata settentrionale del cortile d'onore.

Qui accanto, particolare della ghirlanda della lesena a capitello con triglifo sulla facciata settentrionale.



*Apertura cieca dopo
il restauro e l'esecuzione
del trompe l'œil.*

Realizzazione del restauro:

*Progetto e Direzione
architettonica dei lavori:*
Adriano Vanara, architetto,
FIAT S.p.A., Torino

Opere e Direzione lavori:
Fiatengineering s.r.l., Torino,
general contractor

*Rilievi architettonici delle
facciate:*
Gianfranco Gritella, architetto,
Torino

Opere per le coperture:
Edil-Rega di Gancia & C. S.n.c.,
Grugliasco, Torino

*Opere per il restauro delle
facciate:*
Scanderebech s.r.l., Torino
Maria Teresa Demaria e Barbara
Feretra per la realizzazione dei
trompe-l'œil

Fotografie
Cinefiat, Torino
Lovero, Torino

In collaborazione con:

architetti Giorgio Fea e Maria Carla Visconti, Soprintendenza ai Beni
Ambientali e Architettonici del Piemonte;

architetti Germano Tagliasacchi e Riccardo Zanetta, consulenti del-
l'Assessorato all'Arredo Urbano, Ufficio Colore, città di Torino.

Si ringraziano vivamente tutti coloro, persone e istituzioni, che hanno
collaborato alla realizzazione del restauro e alla redazione della pre-
sente pubblicazione.